



Non hanno convinto la campagna anti-immigrati, le classi ponte, i poster con il volto di Bin Laden dietro la moschea. Non è stato un valore aggiunto il nome di Berlusconi grosso grosso, né il suo attacco alla «cupola del malgoverno e della magnadonna». Non ha giovato il comizio finale di Tremonti che ha detto «vi daremo il demanio» dimenticando che ce l'hanno già.

Qui il federalismo è un'arma spuntata, grandine sui vigneti dice Dellai. Fin qui la Padania non arriva: «Io tengo il respiro da Borghetto alla provincia di Mantova - si vanta un ragazzino - Il Veronese lo salto proprio».

Musi lunghi in via di Valle Verde, alla Lega dove tutto è monocromatico dai divani alle cornici delle foto di Oriana. Divina ammette: «Ci aspettavamo un risultato migliore. Gli elettori hanno guardato al potere anziché alla questione morale». Al suo fianco, Erminio Boso, Obelix, spara sugli alleati: «Il Pdl Non ha fatto campagna, è un partito degli affari. Magari ha sostenuto Dellai...».

Nella candida sede del Tridente, il Pd brinda già a mezzogiorno: «Sobriamente, pacatamente, un pezzo di pizza...». Il senatore Giorgio To-

BOLZANO

Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder stipulerà un accordo di gemellaggio tra l'Alto Adige e il distretto di Gulu (Uganda)

nini ha un sorriso a mezzaluna: «Il Pd primo partito al doppio del Pdl. E' un dato storico nella terra di De Gasperi». E' il battesimo del Pd, che ad aprile conteneva la gamba di Dellai e adesso cammina da solo. Senza primarie, nasce così: "Forse è il Pd del Nord" sussurra Letta. Dellai guarda avanti: «Ora il centrosinistra superi l'isolamento e apra la stagione delle alleanze, capisaldi il Pd e il centro riformatore. Basta con la presunzione di autosufficienza».

Poi affronta i nuovi rapporti di forza: «Si chiude il ciclo di un presidente che da solo ha gestito la transizione, noi vogliamo partiti pesanti in simbiosi con la comunità». Qualcuno parafrasa l'effetto Obama: il mondo cambia, il Trentino no. Dellai si fa serio: «Il vento di destra non ci ha travolti perché la nostra società ha gli anticorpi contro razzismo e paure. Nel nostro Dna ci sono integrazione ed eguaglianza, non esclusione». ❖

5 domande a:

il direttore dell'Adige

Giovanetti:

«Ecco il Pd del nord Qui nel Trentino è il primo partito»

Pierangelo Giovanetti, direttore del quotidiano più diffuso a Trento, l'Adige, analizza i risultati delle elezioni.

1 ■ IL VOTO

Non è stata una scelta ideologica bensì autonomista. Si è dimostrato che questa terra non accetta estremismi né di destra né di sinistra. Non siamo il Lombardo Veneto. Il centrosinistra ha saputo interpretare i valori sociali trentini, mentre il centrodestra si è rivelato privo di una classe dirigente credibile e presente sul territorio. Il nome di Berlusconi poi non ha spostato voti.

2 ■ L'ALLEANZA CON L'UDC

È un esperimento che ha premiato mostrando che anche Pd e cattolici possono trovarsi uniti a difendere valori comuni. I voti di Casini sono andati al Pd e all'Unione per il Trentino di Dellai perché queste convergenze sono state ritenute più credibili dagli elettori. E Forza Italia ne ha fatto le spese.

3 ■ IL PD DEL NORD

Credo che con questa elezione sia nato il Pd del Nord. Un partito che ha saputo essere incontro di sinistra e di centro, nazionale e territoriale. È il primo partito in Trentino e saprà rispondere alle istanze del Nord, attento alla questione settentrionale e ai problemi delle comunità montane.

4 ■ LA CRISI GLOBALE

Di fronte a una difficile situazione finanziaria gli slogan non sono bastati. La Lega è stata chiassosa, ha sparato alto, ma non ha saputo proporre una squadra di governo. Lorenzo Dellai ha dato risposte concrete: ha erogato fondi per piccole imprese e famiglie, agito per abbassare i tassi sui mutui. E la comunità gli ha creduto.

5 ■ L'EFFETTO OBAMA

Ha entusiasmato anche i trentini creando speranza per un mondo nuovo e nuovi rapporti internazionali. Ma non so quanto possa avere influito sul voto: questa è gente concreta. **F. F.**

**«Il vento è cambiato»
Veltroni incassa
«L'alleanza con noi paga»**

Per il segretario dal Trentino un segnale nazionale: «Governo inadeguato». Rutelli chiede coraggio per alleanze al centro, ma il problema è se l'Udc è pronta a fare un passo in avanti. In Abruzzo Casini va da solo...

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Veltroni ci sperava, ma è andata meglio delle attese: «Il clima sta cambiando anche in Italia», dice il segretario a metà pomeriggio. Dal Trentino, dopo il successo in Alto Adige, è arrivato un messaggio politico che conferma i segnali degli ultimi tempi: la luna di miele di Berlusconi col paese è finita e il Pd, che ne dica la destra, è vivo. Anzi, cresce. Attrae consensi al centro, non cede nulla a Di Pietro e alla sinistra radicale, mentre dall'altra parte, il Pdl le prende anche dalla Lega.

Guai a sopravvalutare, avvertono al Nazareno, il modello Trento non è esportabile, il connubio inedito con l'Udc non è riproducibile meccanicamente, però un'indicazione nazionale c'è. Rutelli, Letta, Fioroni vedono nell'alleanza al centro con Casini la chiave di volta del futuro, considerano inevitabile il «nuovo conio», invitano Veltroni a marciare spedito verso quei lidi. Il segretario non sottovaluta il segnale ma preferisce esaltare il dato del Pd, «cuore» di ogni alleanza riformista. Non è un dibattito accademico: tra due settimane si vota in Abruzzo e lì Casini ha deciso di correre da

Rutelli

L'ex segretario della Margherita riparla di «nuovo conio»

solo, mentre il Pd, andato a vuoto il pressing sull'Udc, si presenta con l'Idv. I sondaggi dicono che tutti insieme si potrebbe vincere, separati è difficile. Chissà, si chiedono al Nazareno, se Casini si è pentito della scelta, visti i risultati del Trentino.

Il succo è che l'elettorato dell'Udc non sembra disprezzare la convergenza col Pd. «Segno - pen-

sano i veltroniani - che il nostro partito non appare così massimalista e schiacciato su Di Pietro, ma moderno e riformista». «Il contributo dato all'affermazione di Dellai dall'Udc è significativo - dice Veltroni - ma questo conferma che parte consistente dell'elettorato moderato guarda con sempre maggiore interesse ad uno schieramento di centrosinistra moderno e credibile». In Trentino, dice il leader del Pd, l'area riformista supera il 40%, mentre il Pdl è precipitato al 12 per cento, scavalcato anche dalla Lega. Veltroni ci legge la conferma che il governo è in difficoltà col paese, inadeguato rispetto ai problemi delle famiglie e dell'economia, e così la pensa Bersani: «Il governo alza le braccia di fronte alla crisi, il Trentino testimonia di un certo giro d'aria». Il centrodestra nega, Bossi dice che Berlusconi ha sbagliato a non andare lì, il coordinatore di FI Verdi- ni spiega che nel confronto con le

**Il «Nuovo Conio»
Tonini: giusto guardare al centro, ma la somma di Pd e Udc non basta**

amministrative la maggioranza va bene. Sarà, ma rispetto alle politiche il divario è grande.

Il futuro del Pd è nell'alleanza con l'Udc? Rutelli rilancia: «È una strada che va costruita con tenacia, con proposte coraggiose e prendendo il tempo necessario a un cambiamento così grande». Insomma, avanti con Casini, addio a Di Pietro, radicali e sinistra radicale. Lo stesso consiglio che arriva da Famiglia Cristiana. Ma il tema, per Veltroni, non è «se» guardare all'Udc, ma se Casini è pronto a fare un passo in avanti. Per questo Giorgio Tonini, senatore e dirigente veltroniano, dice che «il modello Trento non è facilmente esportabile»: «Se la strategia è quella che la partita si vince al centro, sono d'accordo, ma se il nuovo conio è solo Pd più Udc, allora non basta». Sarà un dibattito lungo, come quello sulla collocazione europea, ma Veltroni adesso ha più carte da giocare. ❖